

Sette giorni di teatro

Repertorio nazionale, vecchio e nuovo, figura largamente in queste settimane nei principali teatri italiani. A parte il Festival di Bologna — che è andato avanti con le opere in programma: « **Le donne saccenti** » di Molière del « **Piccolo** » di Torino e « **Zio Vania** » di Cecov della **Morelli-Stoppa** e « **Non si dorme a Kirkwall** » di **Alberto Perrini** della « **Stabile** » di Trieste — avvenimenti di rilievo sono stati, infatti, le rappresentazioni di « **Dal tuo al mio** » di Verga, a Milano; di « **Vento notturno** » di Betti, a Napoli; di « **Inferiorità** » di Italo Svevo, a Trieste; di « **Don Filippo Caruso** » di Bracco, a Roma; ed infine, ancora a Roma, di « **La vedovella** », novità assoluta di Dino Terra. A tutto ciò si aggiungano le « **repliche** » favorevolissime de « **I mariti** » di Torelli all'Odeon di Milano e del « **Successo** » di Testoni al Quirino di Roma.

« **Dal tuo al mio** » è stato recitato dal **Piccolo** di Strehler e Grassi che ha così esaurito il suo programma per la stagione 1955-'56. Il lavoro dello scrittore siciliano, eseguito per la prima volta nel 1903 al **Manzoni** di Milano da Virgilio Talli, Irma Gramatica, Oreste Calabresi e Ruggero Ruggeri, al suo riapparire ha incontrato alcune riserve della critica. Dei tre atti il maggior plauso è toccato al secondo. **Eligio Possenti** ha rilevato che lo sfacelo della famiglia Navarra ricorda quello di « **Come le foglie** » e del « **Giardino dei ciliegi** » ed ha elogiato il conflitto d'anime del dramma che si rivela attraverso la secchezza del linguaggio e prorompe d'improvviso come nella vita. Per **Carlo Terron** sarebbe stato più logico riesumare « **quel granitico capolavoro che è "La lupa"** » (in Italia esisterebbero attrici adatte ad interpretarlo, come la Ferrati e la Magnani), « **Dal tuo al mio** » ascoltato oggi assume innegabilmente un singolare rilievo d'attualità. Peccato che artisticamente non dica gran che». **Orio Vergani** è del parere che « è sempre la voce del novelliere e del romanziere che sta dietro le quinte. A Verga non è riuscito pienamente ciò che è riuscito molti anni dopo a Pirandello: di stabilire cioè un rapporto preciso fra racconto e azione dialogata ». E' **F. Palmieri** ha posto l'accento sul fatto che l'opera non aggiunge nulla alla grandezza di Verga. I tre atti riprendono motivi già battuti e ribattuti dallo scrittore. Ogni riserva è però caduta di fronte alla regia di Strehler che è apparsa ancora una volta magistrale e alle belle e realistiche scene disegnate da Guttuso. Attori: Salvo Randone (tornato finalmente ad una interpretazione importante dopo quella di « **Come le foglie** » dello scorso anno); **Piero Carnabuci**, **Valentina Fortunato**, **Maria Zanoli**, ecc.

Il Betti riapparso a Napoli è — come abbiamo detto — quello di « **Vento notturno** » scritto nel 1945 ed è merito del **Piccolo Teatro** di Ernesto Grassi. Dramma, come è noto, talvolta squallido e straziante. L'interpretazione che ne ha dato la regia di Giuseppe Di Martino con gli attori **Evi Maltagliati** (una Elisa di rara forza dai toni convulsi e desolati), **Antonio Crast** (Antonio) e **Nino Pavese** (Pietro) è stata di tono « **pirandelliano** » per la meccanica impennata a certe situazioni tendenti per assurdo a liberare la dolente poesia in un tono grigio e crepuscolare. Il successo, comunque, è stato « **pieno** » ed è da porre all'attivo della Compagnia del **Piccolo** na-

poletano al suo primo anno di attività.

L'atto unico di Italo Svevo, « **Inferiorità** », è stato presentato per la prima volta la sera del 29 marzo a Trieste. L'ha recitato la **Compagnia Stabile di Trieste** con la regia di Ottavio Spadaro. Si tratta di un lavoro che compendia lo spirito analitico dello scrittore. Una banale scommessa scivola per un graduale trapasso di stati d'animo nella tragedia. Il repentino passaggio dello scherzo all'azione seria (un onesto e fedele servitore è indotto a simulare una aggressione contro il suo padrone per far vincere una scommessa a due gaudenti in vena d'emozioni) determina gradualmente stati d'animo di forte vigoria teatrale che aggiungono al nome di Svevo, anche in sede teatrale, pregi sinora sconosciuti.

« **Don Pietro Caruso** » di **Roberto Bracco** (anche questo un atto unico) è stato recitato al **Delle Muse** di Roma dalla **Compagnia della Prosa Italiana** con **Carlo Tamberlani**, **Fiorella Betti** e **Roberto Villa**. La sera della « **prima** » **Roberto Bracco** è stato ricordato dall'on. **Giovanni Parente**, il quale ha parlato in breve dell'opera del nostro commediografo e ha poi rievocato i motivi politici che per molti anni lo hanno portato al di fuori degli interessi del teatro italiano. « **Don Pietro Caruso** » è presentato insieme ad altri due atti unici. Due novità italiane: « **Oro e argilla** » di **Enzo Girone** e « **La cosa più cara** » di **Toffanin**. Nel primo è riproposto al pubblico, con spunti filosofici, il dissidio del Bene e del Male; nel secondo, invece, è il problema del « **pudore muliebre** » attraverso l'avventura di una signorina di buona famiglia con un bruto che poi finisce per sposare il suo avvocato.

« **La vedovella** » di **Dino Terra** fa parte del gruppo di « **novità** » italiane che alle **Arti di Roma** la nuova **Compagnia Teatrale Italiana** diretta da **Turi Vasile** promette di far conoscere. Dopo « **Paura di me** » di **Bompiani** (le cui repliche si sono concluse con una rappresentazione televisiva), è toccato infatti alla commedia, in tre atti, di **Dino Terra**. L'azione si svolge in un castello di provincia nel 1909 abitato da una numerosa famiglia che discute chi debba essere il tutore del figlioletto di una graziosa e giovane vedovella. Dati i quattrini e la bellezza della vedova a nessuno dispiacerebbe l'incarico. Per sfuggire alle assillanti richieste la donna si vede costretta a inscenare un finto rapimento del figlio ma è scoperta dalla suocera tirannica. Alla fine, fra colpi di scena e giochi d'astuzia, interviene un giovane cognato che sembra amarla veramente e che inevitabilmente conduce l'azione ad un finale dal quale l'autore trae una sua morale. Tutto il lavoro è tagliato sullo schema classico di lavori del Goldoni senza però averne la grazia. Nel « **programma** » si legge che è stata ambizione del Terra far rivivere antiche maschere in traduzione moderna: **Colombina**, **Sganarello**, **Arlecchino**, **Lindoro**. Nobili intenzioni che non sono state bene assecondate dagli autori che, sbrigliati da una recitazione non unitaria, sono apparsi poco adatti ai ruoli loro affidati. Fra questi, trova modo di distinguersi per grazia e comunicativa **Vivi Gioi** nei panni della vedovella: ma la troppo lunga assenza dalle scene non le ha giovato, per cui appare un tantino impacciata nella dizione.

ETTORE ZOCARO